

Politica e stile

**Liste pulite
un dovere
per i partiti**

Piero Alberto Capotosti

L'intreccio perverso tra politica e magistratura ha condizionato certamente il regolare andamento non solo di questa, ma anche delle ultime legislature. Il confronto tra le forze politiche si è infatti irrigidito ed isterilito sui problemi della giustizia, in larga parte pregiudicando quella libera dialettica politica necessaria per il varo di riforme molto importanti, come quella istituzionale o elettorale.

Fino a quando questo nodo non sarà sciolto, le vicende della giustizia continueranno a contrapporre magistrati e politici in schermaglie che non giovano certo al prestigio delle istituzioni e che soprattutto generano nei cittadini un clima di sfiducia e di scetticismo, che finisce con l'alimentare le varie spinte dell'antipolitica. E tutto ciò rischia di alterare la serenità delle votazioni e di rendere il clima della campagna elettorale ancora più incandescente di quanto già sia.

È quindi quanto mai opportuno cercare di evitare in questo periodo ulteriori tensioni dovute a vicende giudiziarie che coinvolgono personaggi politici, specie se molto noti, come, ad esempio, Berlusconi. Ecco perché non contribuisce davvero a raffreddare l'ambiente la notizia che il processo Ruby continuerà e forse addirittura si concluderà in piena campagna elettorale. Non è certamente mia intenzione valutare se, in termini di stretto diritto, le norme sul «legittimo impedimento» siano applicabili a Berlusconi, anche oggi che non ricopre più cariche di governo.

Credo invece che sarebbe augurabile che i vari giudici dei diversi processi che riguardano personalità politiche procedano, nell'ambito della loro discrezionalità, a sospendere

in via di fatto i rispettivi giudizi in corso. E questa moratoria non sarà certo ispirata da un'inaccettabile e incomprensibile logica di discriminazione a favore del mondo politico, ma per rispettare l'imperativo di impedire il sorgere di recondite discriminazioni, da una parte e dall'altra, susseguenti alle varie decisioni.

Recondite discriminazioni di opposto segno, capaci di suscitare reazioni imprevedibili nel mondo della politica ed in ogni caso tali da alterare l'equilibrio della pubblica opinione, massimamente auspicabile in sede elettorale.

D'altra parte, la ragguardevole presenza di magistrati tra i candidati delle forze politiche che si presentano alle prossime elezioni politiche e addirittura la costituzione di una lista che trae il proprio nome da un magistrato, Ingroia, rappresentano un segno evidente dell'attenzione che alcuni protagonisti di questi scontri tra politica e magistratura ricevono dalla pubblica opinione. Eppure in questo periodo, tante sono le spinte e le contropinte che agitano gli animi, che la competizione elettorale dovrebbe concentrarsi unicamente sui programmi e sugli assetti di governo futuri e non lasciarsi invece distrarre da questioni laterali, che tuttavia sono capaci di influire sulle scelte di voto. Proprio nell'intento di evitare che la competizione tra le liste e la scelta dei candidati siano turbate da «questioni di giustizia», è appena entrato in vigore un decreto, che prevede, tra l'altro, il divieto di candidarsi alla Camera dei deputati e al Senato o di assumere incarichi di governo per tutti coloro che abbiano riportato condanne definitive ad una pena superiore a due anni di reclusione per reati particolarmente gravi.

L'intento di queste norme di legge sembra essere quello, essenzialmente di carattere etico, che non siano eletti personaggi, che hanno conti aperti con la giustizia, tali da potere determinare, un domani, eventuali richieste di autorizzazione a procedere, con tutte le conseguenze, sul piano politico-istituzionale, facilmente immaginabili. Si rischia infatti di provocare tensioni molto forti all'interno ed all'esterno delle Camere e di bloccare il regolare andamento dei lavori parlamentari.

Ma proprio queste norme di legge non sembrano sufficienti, per una serie di ragioni tecniche, a raggiungere l'obiettivo di conseguire un maggiore grado di moralità nell'ambito dei candidati, cosicché, a quanto si riferisce, molte forze politiche hanno adottato un proprio codice etico, più o meno stringente, affidato alla supervisione di «controllori» inflessibili, come si dice, ad esempio di Enrico Bondi per i candidati della lista Monti.

Ma i problemi delle riforme istituzionali e, in primo luogo, quello della giustizia non sembrano prioritari nelle Agende delle varie forze politiche. Eppure il problema della riforma della giustizia, in tutti i suoi diversi aspetti è assolutamente improcrastinabile per un corretto sviluppo del Paese ed anche per eliminare un clima di tensione del tutto controproducente. Occorre solo molto equilibrio e rigore, capaci di evitare sia palingenetiche e punitive rivoluzioni dell'impianto costituzionale in materia, sia forme di conservatorismo di privilegi non più consentite nei tempi odierni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

